

«Quell'inceneritore va fermato»

Storia di promesse non mantenute Il pericolo c'è e rimane

Non solo l'incubo della diossina non è cosa nuova per San Donnino, ma dietro alle rivelazioni di questi giorni c'è un così macchinoso iter burocratico (parzialmente insabbiato dal tempo) che una severa eventuale reazione degli abitanti di quella zona non dovrà sorprendere nessuno. Soprattutto alla luce del fatto che - nonostante le recenti analisi non abbiano negato la presenza del micidiale veleno vicino all'inceneritore - le amministrazioni locali non hanno ancora fatto il benché minimo dietro-front rispetto al (per certi famigerati) piano provinciale di smaltimento rifiuti. Per cercare di inquadrare meglio la contesa - che vede schierati ambientalisti e cittadini contro gli amministratori stessi - abbiamo voluto rinverdire la storia, una

storia cominciata nel 1977, interpellando l'avvocato Claudio Tamburini, membro del «Comitato cittadino per l'igiene ambientale di San Donnino».

- Partiamo da lontano. Quando si è scoperto che l'incenerimento dei rifiuti produceva la micidiale diossina?

«La notizia risale al 1977. Per la precisione, la scoperta fu fatta da due scienziati olandesi, Hutzinger e Olie, e la cosa ebbe subito un'immediata eco internazionale. Anche in Italia se ne parlò moltissimo: dopotutto i fatti di Seveso risalivano all'anno precedente.

- Fu già da allora che San Donnino si mise in guardia?

«Sì. E fu immediatamente chiesta all'allora assessore comunale all'ambiente Ottati la chiusura dell'inceneritore. La risposta, inutile dirlo, fu estremamente vaga: 'E i rifiuti dove li mettiamo?'. E soprattutto fu subito messa in dubbio la presenza di diossina a San Donnino. Solo in seguito ad alcune assemblee popolari, alla fine dello stesso anno si passò ad analizzare campioni di terreno. E le diossine c'erano per davvero: la 2378 in particolare».

- La scoperta non bastò?

«No, certo che no. Ci furono assemblee, manifestazioni, braccia di ferro, ma nulla servì alla chiusura dell'impianto. Questo fino all'81. Nel frattempo - fra l'altro - per il movimento era cominciata la fasa calante. Furono promesse l'istituzione di una commissione d'inchiesta e la ricerca di sistemi alternativi. Soluzioni che vennero accettate, a evidente dimostrazione che chi protestava aveva anche del buon senso».

- Ma poi la contesa si riapri...

«Esatto. Una nuova fase, per così dire, si aprì col progetto di aprire vicino all'inceneritore un digestore per il trattamento dei liquami, industriali e non. Il movimento ripartì e decise di bloccare la costruzione, riuscendoci. Fra i 5.000 abitanti del paese vennero raccolte oltre 4.000 firme per la chiusura del digestore e l'apertura di una trattativa globale. Dopo dieci mesi di trattative, alla fine dell'82, si arrivò così a un protocollo d'intesa fra i comitati, la Provincia, la Regione, i Comuni di Campi e Firenze, l'Asnu e il consorzio di risorse idriche Schema 23. Comuni e Provincia

«Dobbiamo incontrare la popolazione e decidere se chiedere o no scandalosi. Mimizzano la perniciosità della cosa. Il dottor Berlincioni (quello che ha diretto i rilevamenti, n.d.r.) la deve un esperto, quando non lo è. È un chimico e non un biologo. E qui è un biologo che ci vuole. Lo dimostrano le sciocchezze scritte nel suo rapporto». Qui Tamburini si riscalda e ci porta degli esempi. Per la verità convincenti. Che aggiunti ad altrettanti convincenti indicazioni

«I dati dell'analisi dell'Usl 10/1 - dice la Lega ambiente dell'Arci - confermano l'esistenza di diossine nel terreno intorno all'inceneritore Asnu di S. Donnino. Le diossine erano già state trovate nelle indagini del '79-80-81 e alcuni valori sono in netto aumento, specie nei punti di prelievo 3, 4 e 5 relativi all'OctaCDF e OctaCDD». «Le diossine per le loro caratteristiche non ammettono secondo noi soglie di accettabilità. L'unico principio valido (in assenza tra l'altro di normative) è portare tutte le diossine a zero. In questo senso le diossine riscontrate a San Donnino sono comunque troppe. Essendo difficilmente degradabili (chimicamente e biologicamente) si pone il problema del loro accumulo e del loro ingresso nella catena alimentare. Anche la loro dispersione nelle aree urbanizzate per dilavamento non rassicura: rimane il problema della loro destinazione».

«Pur non essendo 'top secret' - continuano gli ambientalisti - il documento dell'Usl contenente le ultime indagini non è stato reso noto alla cittadinanza ed è solo grazie ad un'iniziativa della Lega per l'Ambiente che oggi è stato possibile. In due mesi, infatti (dal 22 novembre ad oggi), nessuna iniziativa è stata presa per rendere noto pubblicamente il contenuto delle indagini. Riteniamo che i dati non siano stati diffusi in questa fase di discussione del Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti, per non pregiudicare la discussione, per non ostacolare la riconferma di San Donnino e le decisioni su nuovi inceneritori (Prato)».

La Lega ambiente contesta l'interpretazione 'riduttiva' fatta da molti sui dati delle indagini. «A parte la convinzione che le diossine non sono mai poche, altre valutazioni della stessa relazione dell'Usl non sono rassicurate: il confronto con gli altri inceneritori italiani non tranquillizza. Tali impianti sono molto più pericolosi di quelli Usa o svizzeri». La Lega fiorentina inoltra alle amministrazioni pubbliche le seguenti richieste:

- al Comune di Firenze (sul cui terreno si trova l'inceneritore) la sospensione cautelativa dell'attività dell'impianto per motivi di sicurezza delle popolazioni;
- al Servizio Multinazionale di Prevenzione di accelerare le analisi biologiche (accumulo, catena alimentare, conseguenze sugli animali, etc.) e di pubblicare al più presto i nuovi dati;
- alla Provincia prima e alla Regione poi, di non inserire l'inceneritore di S. Donnino nel piano provinciale di smaltimento dei rifiuti.

Sulla questione degli inceneritori si moltiplicano gli interventi, a dimostrazione del fatto che il ferro è ben caldo. «Il sistema degli inceneritori è dichiarato nocivo per la salute delle popolazioni - dice Orietta Lunghi, capogruppo di Dp in Provincia - oltre che apparire del tutto inserito in una logica di 'consumo' che partendo da ragioni strutturali profonde, trova nell'inceneritore la sua più conseguente conclusione».

«Il piano di smaltimento dei rifiuti elaborato dalla Provincia - aggiunge la Lunghi - appare invece che integrato, quale si riferisce con vari sistemi di smaltimento, nettamente orientato verso il sistema dell'incenerimento. Si potenziano gli inceneritori esistenti progettandone di nuovi (Pontassieve, Empoli, S. Casciano, S. Donnino)».

Sempre per Democrazia Proletaria è intervenuta anche la segreteria provinciale. «A livello provinciale - si legge in una nota - la giunta bipartito Pci (incredibile ma vero) e Lista Verde, ha sottoposto ai comuni un piano di smaltimento dei rifiuti in cui, dietro tante parole sul riciclo e il compostaggio, la sola cosa che emerge con chiarezza è la via degli inceneritori come sola ed unica strada maestra. L'indagine della Usl 10/A, i cui risultati Democrazia Proletaria ha consegnato stamattina ad ogni gruppo consiliare in Palazzo Vecchio, visto che nessuna istanza competente (primo fra tutti l'assessore Chiarelli evidentemente troppo occupato a minimizzare) lo aveva fino ad oggi fatto; dimostra la presenza di diossina notoriamente sostanza pericolosa e cancerogena».

su altri fattori d'inquinamento (policlorobifenili, piogge acide, scarichi di scorie vicino a una falda acquifera ecc.) rendono l'intera vicenda ancor più esplosiva. Nelle mani di chi scoppierà? Speriamo non in quelle dei cittadini. *Intervento della Lega ambiente*

Diossina? Mai poca

«Non ammette per natura una soglia di accettabilità»

Attenzione con la diossina c'è poco da scherzare

Il nome diossina (o le diossine, come sarebbe più giusto chiamarle visto che si tratta di una voluminosa famiglia di composti chimici) è infastidiatamente noto agli italiani per la vicenda di Seveso, ma pochi di fatto sanno di cosa si tratta veramente.

Senza dilungarci in un trattato scientifico diremo che la diossina (o Tcdd) è una sostanza tossica che si ottiene come sottoprodotto dalla produzione di triclorofenolo (Tcf) un potentissimo diserbante. Talmente potente da trovarlo spesso in usi militari.

La diossina penetra facilmente nell'organismo e si deposita inalterata nei tessuti e la sua eliminazione è lentissima. Fra le più note conseguenze ricordiamo: danni alla pelle e al fegato, perdita di peso, disturbi digestivi e senso di nausea. Arriva poi a danneggiare seriamente polmoni, bronchi, cuore, reni e addirittura il sistema nervoso.

Per Dp l'assessore Chiarelli «pensa solo a minimizzare»

1-2-86